



Rassegna stampa - NEDCOMMUNITY

Rassegna del 25/11/2011

INDICE

NEDCOMMUNITY

24/11/2011 Panorama.it

Intesa Sanpaolo, la nomina di Cucchiani e il "patronage" di Giovanni Bazoli

4

NEDCOMMUNITY

1 articolo

Intesa Sanpaolo, la nomina di Cucchiani e il "patronage" di Giovanni Bazoli

redazione

di Sergio Luciano"È tutto nelle mani del professor Bazoli, e se lo dice anche il presidente Guzzetti... ho fiducia nel professor Bazoli!". Sante parole di una santa donna, Suor Giuliana, al secolo vicepresidente della Compagnia di San Paolo, prima tra le fondazioni che sono azionisti dormienti (tra poco capiremo il perché) di Intesa Sanpaolo, col 10% del capitale. Chissà che ne pensa, di quest'ammissione della buona Suora, quell'altra santa donna - santa laica, nel suo caso - che è **Rosalba Casiraghi**, vicepresidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, nonché fondatrice e presidente di **Ned Community**, l'esclusiva associazione dei consiglieri d'amministrazione «non esecutivi e indipendenti», tra i sommi teorici della «buona governance societaria». E, quindi, paladina dell'autonoma decisionalità degli organi collegiali e della loro indipendenza: indipendenza, almeno, da coloro dai quali si sceglie di non dipendere, perché se invece si sceglie consapevolmente e liberamente di «mettersi nelle mani» di qualcuno, buon pro.L'indipendenza è salva, alla democrazia si è abdicato, ma almeno volontariamente.Chi sa che ne pensa la Casiraghi, si diceva, di quel candidato: «è tutto nelle sue mani», riferito da Suor Giuliana a Giovanni Bazoli. Perché non è una frase qualunque, è una meritoria pietra miliare, come la celebre "Papà, ma il re è nudo» della favola di Andersen. Perché quella frase rivela due verità oggettive: la prima, diciamolo subito, solo positiva per il malcilento sistema-Paese; l'altra invece un po' sconcertante per la storia del costume societario e finanziario italiano, dove non si riesce mai a far sì che le fregole prevalgano sui dati di fatto, che i voti sientino prima di pesarli, e che le individualità prevarichino - nel bene o nel male, meritoriamente o proditoriamente - sulle procedure.La prima verità dimostrata da quella frase è che su Intesa vige ancora il «patronage» di Giovanni («Abramo», come lo chiama Dagospia) Bazoli, patriarca salvatore del Banco Ambrosiano, Orazio Coclite contro le mire fagocitatrici e monopolistiche della Mediobanca di Enrico Cuccia, architetto del riassetto bancario degli ultimi anni; nonché king-maker (be', nessuno è perfetto) del disastroso governo Prodi del 2006-2008.E meno male che vige, questo patronage, perché alla fine la soluzione trovata con Enrico Cucchiani al posto di Corrado Passera è la migliore possibile: è nazionale, ha un alto profilo istituzionale e internazionale, è anagraficamente compatibile con le aspettative di ulteriore carriera di Marco Morelli e Gaetano Micciché, i due top-manager che rispondevano a Passera e che potranno ora serenamente acconciarsi a rispondere al garbato assicuratore italo-bavarese (ha residenza in Germania) che si ritroveranno sulla testa, anche perché Intesa Sanpaolo è una balena da centomila dipendenti che Cucchiani, verosimilmente, né pretenderà (ne saprebbe) gestire subito come se fosse un'alice.Quindi, all'atto pratico tutto bene: se Morelli o Micciché - verosimilmente delusi - troveranno da fare altro altrove, si potrà dire "è il mercato, bellezza". Se avessero invece trovato conferma le varie voci di candidature della vigilia, da Fabio Gallia a Victor Massiah allo stesso Vittorio Grilli, quotatissimo ma non banchiere, avrebbero maggiormente avuto di che «rosicare».La seconda verità svelata da Suor Giuliana è che le modalità decisionali seguite in questa vicenda vanno assai meno bene dei loro effetti: proprio perché l'autorevolezza di un singolo non dovrebbe mai prendere il sopravvento sulle procedure di un sistema. Il consiglio di sorveglianza della banca - esattamente come cinquat'anni fa il consiglio d'amministrazione della Montedison o delle Generali «Cuccia-style» - è stato convocato per ratificare una decisione già presa, e non per discuterla da zero, «a prato verde».E il sistema non se ne meraviglia: ci mancherebbe che quel collegio osasse esaminare alla pari con Bazoli e Guzzetti una rosa di candidati! Nient'affatto, si discute tutto prima, tutto fuori, tra i pochi che pesano davvero (anzi, uno solo pesa, un altro pesucchia e gli altri non contano niente) e il consiglio - come il popolo di Trilussa - si gratta.E allora, quando a credere di "pesare" - tanto da non aver bisogno di andarsi mai a

"contare" - è uno che ha perso il senso della realtà, com'è accaduto a Geronzi nelle Generali, e ha osato giocare fuori casa (a Milano e non più a Roma) e quindi perde, viene sbattuto fuori dal sistema e tutti dicono: "Era ora, che metodi, che pretese!". Quando invece si è saggi e prudenti come Bazoli, e si è sempre stati bene attenti a restare al centro di casa propria, si continua a vincere fino a quando volontariamente, e se mai, si deciderà di lasciare il campo imbattuti. Con buona pace dei metodi, che sono gli stessi. Grazie a Dio - direbbe Suor Giuliana, e noi con lei - che Bazoli è una persona seria e perbene e che finora ha sempre deciso per il meglio. Ma tutto questo non legittima il metodo. Mutuato pari pari da Cuccia e da Geronzi.